# Studio delle legature, archeologia del libro e conservazione

Melania Zanetti
Scuola Vaticana di Biblioteconomia, Presidente dell'Associazione italiana dei conservatori e restauratori degli archivi e delle biblioteche (AICRAB)

La legatura costituisce una componente fondamentale del libro sin dal suo passaggio dall'antica forma del rotolo al codice, a partire almeno dal secolo IV. Una componente innanzitutto funzionale, che risponde a diverse esigenze pratiche, da quella di tenere accorpate le carte garantendone la corretta sequenza, alla loro protezione dal rischio di danneggiamenti correlati alla fruizione e movimentazione, giacché i libri nascono per essere sfogliati e da sempre viaggiano. A queste funzioni concorrono filo e supporti di cucitura, capitelli, indorsatura, piatti, coperta, fermagli, elementi metallici, lacci, tutte quelle componenti strutturali e materiali che hanno in vario modo connotato i libri realizzati con tecniche artigianali fino all'avvento della produzione industriale, quando il mercato del libro si è modificato sostanzialmente. Nei manoscritti e negli antichi volumi a stampa la legatura costituisce dunque un vero e proprio sistema organico che nel tempo e nei diversi luoghi ha assunto forme e strutture diverse, per le quali gli artigiani hanno per lo più impiegato materiali che oggi verrebbero definiti 'a chilometro zero' e comunque reperibili sul mercato. Il loro approvvigionamento era sovente legato ad altri settori produttivi, come è il caso del cuoio, della pelle allumata, della pergamena, della colla di gelatina ottenuti dagli animali destinati a soddisfare innanzitutto le necessità alimentari delle comunità. Per tali motivi, le legature rappresentano una miniera di informazioni

materiali che possono essere messe in relazione con il contesto socio-economico dal quale esse hanno tratto origine. Basti considerare come l'applicazione in questi anni di tecniche di indagine basate sulla genomica o la proteomica per individuare le specie animali da cui provengono le pelli impiegate per la realizzazione delle coperte o per le carte membranacee dei libri possa aprire nuove prospettive di studio anche sulle attività di allevamento e agricoltura oltre che sulla tecnologia dei materiali in determinati periodi storici.

Se è vero che il concetto di cultura materiale espresso dagli studiosi della scuola di area francese sviluppatasi negli anni Trenta del secolo scorso attorno alla rivista *Annales d'histoire économique et sociale* ha influenzato la storiografia e i metodi di indagine dell'archeologia tradizionale, sostenendo l'importanza di considerare gli oggetti rinvenuti in relazione al contesto che li aveva prodotti, è altrettanto indiscutibile che nelle discipline del libro questa sensibilità ha stentato assai ad affermarsi. È un dato di fatto che la legatura risulti la componente più trascurata del manufatto librario, proprio per il ruolo funzionale e pratico al quale è stata confinata. Nel lungo percorso della storia del libro, si sono di norma conservati e tramandati i contenuti testuali, con i relativi supporti scrittori e i mezzi grafici che ne costituiscono i veicoli essenziali, adottando dall'altra parte per le legature criteri molto più disinvolti di riparazione, reimpiego o sostituzione, attività intervenute anche più volte sui medesimi esemplari. Come è noto, al di là del valore culturale, il libro assumeva anche un valore patrimoniale e di prestigio esprimendo la condizione del committente che lo aveva fatto realizzare o dell'individuo come della comunità cui esso apparteneva. Si può bene comprendere dunque come sia sempre esistita una tendenza, non solo a sostituire le legature in cattive condizioni, ma anche a ri-legare periodicamente i volumi per adeguarne la veste al gusto e allo status da rappresentare, consuetudine che ha condotto alla progressiva rarefazione delle tipologie di legature più antiche.

A ciò non sono sfuggiti le biblioteche e gli archivi italiani, istituti di conservazione nei quali gli interventi di ri-legatura sono stati, almeno fino agli ultimi decenni del secolo scorso, assai più praticati rispetto allo studio e al restauro rispettoso delle legature originali. Nei casi di sostituzione, non sempre e non ovunque si è conservata testimonianza delle legature storiche rimosse, con conseguenze assai rilevanti per l'ingente perdita di informazioni relative a questa fondamentale componente del patrimonio librario, sicché è complesso oggi ricostruire la storia della legatura dalle sue origini al secolo XIV almeno proprio per l'esiguo numero di testimoni noti, sia in ambito latino che in quello bizantino e islamico.

Fino a gran parte del secolo XX, l'attenzione degli studiosi è stata assorbita piuttosto dalle decorazioni presenti sulle coperte dei libri, cioè dagli elementi considerati prodotto pregevole di

artigianato artistico, di particolare interesse per bibliofili, collezionisti e antiquari.

Va in questa direzione uno dei repertori fondamentali compilati in tale periodo in Italia dal celebre bibliofilo e antiquario Tammaro De Marinis (1960). Sulla stessa linea è un altro importante storico della legatura inglese, Anthony Robert Alwyn Hobson, a lungo attivo presso la casa d'aste Sotheby's e autore di opere dedicate esclusivamente alle decorazioni delle coperte in cuoio (Hobson 1975; 1999). Sulle legature decorate conservate presso le biblioteche italiane si concentra dagli anni Novanta anche l'attività di censimento, catalogazione e valorizzazione dello storico della legatura e bibliofilo Federico Macchi (2002; 2007).

Nel panorama internazionale alla metà del secolo scorso non manca tuttavia qualche studio sulle strutture librarie. Voglio ricordare almeno i numerosi lavori di Berthe van Regermorter, che si concretizzano tra la fine degli anni Quaranta e la fine degli anni Sessanta in una serie di pubblicazioni apparse su *Scriptorium* e altre riviste e solo successivamente raccolte postume in un unico volume nel 1992 (van Regemorter, Greenfield 1992). Alle legature dei codici altomedievali si dedica Jean Vezin (1970; 1981; 1989), mentre sulle tecniche e materiali dei codici copti si concentra il lavoro di Theodor Petersen, la cui opera, compiuta nella prima metà del secolo scorso e rimasta inedita, è finalmente stata pubblicata nel 2021 (Petersen, Trujillo 2021).

In questo panorama, il convegno internazionale *La legatura del libro antico. Storia e conservazione* – che si è svolto nei giorni 26 e 27 ottobre 2023 presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena e dal quale è nato il progetto del presente volume – ha voluto concentrare l'interesse dei professionisti e più in generale di coloro che lavorano nell'ambito delle scienze del libro e della salvaguardia del patrimonio librario sulla storia della legatura, con particolare riguardo ai suoi aspetti materiali e alla sua conservazione. Organizzata dall'Associazione italiana dei conservatori e restauratori degli archivi e delle biblioteche (AICRAB) con la Biblioteca Malatestiana e con il Comune di Cesena, l'iniziativa ha ricevuto un fondamentale supporto dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura.

Al direttore scientifico della Biblioteca Malatestiana, Paolo Zanfini, sono specialmente grata per aver accolto la proposta di questo convegno, per aver onorato l'impegno nonostante le difficoltà seguite all'alluvione che ha investito l'Emilia Romagna nel maggio 2023 e per aver offerto agli intervenuti l'opportunità di conoscere la realtà straordinaria rappresentata dalla Biblioteca Malatestiana antica. Dei 343 manoscritti custoditi nella collezione malatestiana, oltre un terzo costituisce una raccolta organica interamente prodotta nella seconda metà del secolo XV nello *scriptorium* promosso dal signore di Cesena, Malatesta Novello. Lo stretto rapporto che si è mantenuto

tra lo spazio della *libraria* umanistica, la luce naturale che la illumina, il suo arredo con gli stemmi signorili e i volumi vincolati ai plutei dalle catene metalliche, rende questo un luogo ideale per lo studio non solo delle opere ma anche delle caratteristiche di produzione dei codici nel loro originale contesto.

Non è un caso che qui sia stato applicato nei primi anni Ottanta del secolo XX un metodo pionieristico per il riconoscimento delle specie animali da cui provenivano le pelli impiegate per la manifattura delle pergamene e dei cuoi delle coperte dei codici malatestiani (Federici 2006). Questo tipo di analisi si basa sulla disposizione dei follicoli piliferi, che risulta peculiare per ciascuna specie animale e può essere rilevata attraverso l'esame autoptico dell'arrangiamento follicolare,[1] un metodo non invasivo largamente utilizzato da paleografi, codicologi e restauratori e che solo recentemente sta cedendo il passo a tecniche innovative basate sulla biocodicologia.[2]

Tornando al nostro Convegno, ci si è proposti di fare il punto della situazione sui progetti di ricerca attualmente in corso in diversi paesi europei o i cui risultati siano divenuti motore di ulteriori indagini nel campo della storia delle legature. Dalla seconda metà del secolo scorso, questo ambito si è andato caratterizzando sempre più decisamente per l'applicazione dei metodi propri dell'archeologia del libro, disciplina che si concentra sull'analisi e la documentazione delle caratteristiche materiali, strutturali e tecnologiche degli antichi manufatti librari.

Solo raramente l'archeologo del libro può avvalersi di documentazione scritta giacché, tra i lavori senza gloria, l'attività dell'artigiano costruttore di libri appare, per una sorta di contrappasso per contrasto, quella maggiormente priva di riscontri testuali. In linea generale, anche quando gli antichi inventari riservano qualche attenzione alla 'veste' dei libri, le descrizioni rimangono molto sintetiche, limitate a poche note sulla tipologia e il colore della coperta e impiegano termini che vanno compresi, contestualizzati e verificati attraverso

1 L'osservazione dell'arrangiamento follicolare come metodo non invasivo di riconoscimento della specie animale era stato proposto per la prima volta da Hedwig Saxl nel suo lavoro di tesi, mai pubblicato: Saxl, H. (1954). *An Investigation of the Qualities, the Methods of Manufacture and the Preservation of Historic Parchment and Vellum with a View to Identifying the Animal Species Used*. University of Leeds.

A partire da questa intuizione e perfezionando la tecnica (ad esempio con l'impiego di luce trasmessa anziché di quella radente utilizzata da Saxl nei suoi studi), Anna di Majo, Carlo Federici e Marco Palma hanno avviato negli anni Ottanta un'indagine sperimentale sulle pergamene utilizzate per i codici medievali prodotti in territorio italiano e in area insulare. Su questo tema si rimanda a Di Majo, Federici, Palma 1985 e 1988.

2 Mediante l'analisi di microprelievi queste tecniche individuano le proteine specifiche delle diverse specie animali e consentono l'identificazione anche nel caso di materiali nei quali l'arrangiamento follicolare non risulti esaminabile o sia diverso da quelli già classificati. Un'interessante applicazione delle indagini biocodicologiche allo studio dei manoscritti è presentata nel contributo di Campagnolo et al. nel presente volume.

l'osservazione diretta degli esemplari. L'archeologo del libro non può dunque prescindere dall'esame autoptico e si trova sovente di fronte a manufatti pesantemente alterati da interventi pregressi che ne hanno modificato sembianze e struttura rispetto a quanto riportato nelle fonti scritte. Questa difficoltà emerge chiaramente dalla ricerca che Antonio Manfredi ha condotto confrontando le legature di un gruppo di codici appartenenti al fondo latino della Biblioteca Vaticana con le descrizioni rinvenibili negli inventari antichi. Ne dà conto il suo contributo «Legature di manoscritti della Vaticana tra condizione attuale e inventari antichi. Un campione di studio (Vat. lat. 4195-4241)».

Rimane evento raro rintracciare nelle fonti qualche nome di legatore, al quale – contrariamente a quanto avveniva per i copisti – fino all'età moderna è spettato l'anonimato comune a quanti svolgevano lavori di artigianato. Il contributo di Nicoletta Giovè Marchioli, «*Ego ligavi hunc librum*: legature, date e nomi» pone però l'accento su alcune eccezioni sino ad oggi poco note e considerate, una serie di casi nei quali, in particolare nell'ambito dello studio di codici datati, le è stato possibile rintracciare il nome dell'esecutore della loro legatura nelle sottoscrizioni o nelle annotazioni presenti nei volumi, variamente associate a un committente, a una data, a un luogo di realizzazione. Pur trattandosi di un percorso di ricerca non ancora opportunamente battuto, con il contributo delle fonti archivistiche e dell'analisi archeologica dei manufatti attribuibili a un medesimo legatore, queste informazioni potrebbero consentire la ricostruzione degli aspetti connessi all'organizzazione delle attività delle e nelle legatorie medievali, al diverso impiego dei materiali, ai rapporti con la committenza e altro ancora.

Solo quando negli anni Ottanta del secolo scorso si è andato consolidando il rapporto tra lo studio archeologico del manufatto librario e la sua conservazione (Federici 1981; 1985), la legatura dei libri antichi inizia a essere considerata a pieno titolo parte del libro inteso come «testimonianza materiale avente valore di civiltà», cioè come bene culturale.[3] Al tempo stesso, si comincia a riflettere sul fatto che le attività di conservazione e in particolare il restauro – che interviene sulla consistenza fisica dell'oggetto – possono operare consapevolmente solo procedendo dalla conoscenza puntuale dei materiali e delle strutture che lo compongono, così come dei loro processi di degradazione. Questi temi sono centrali nel contributo «Il censimento delle legature medievali e una sperimentazione di archeologia del libro applicata ai codici della Biblioteca Universitaria di Padova» di

3 È questa in Italia la prima definizione di bene culturale, formulata dalla Commissione Franceschini tra il 1964 e il 1967 e recepita dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42) nell'espressione «testimonianze aventi valore di civiltà» (art. 2, c. 2).

Carlo Federici, dal quale emerge anche la grande novità rappresentata dal censimento delle legature medievali (CLEM) che egli ha avviato nel 1985 nell'ambito dell'allora Istituto centrale per la patologia del libro (Icpl) (Federici 1986). Proseguito fino ai primi anni Duemila, il CLEM è stato il primo progetto di individuazione e descrizione delle legature medievali presenti nelle biblioteche italiane, un'impresa che ha avuto come obiettivo quello di identificare i manufatti anche per assicurarne la salvaguardia e, concretamente, limitare la tendenza a interventi di restauro eccessivamente invasivi e poco rispettosi dei loro elementi originali.

Il censimento venne presentato al largo pubblico nel novembre 1989 in un convegno internazionale di grande risonanza organizzato dall'Icpl a Parma e dedicato a *La legatura dei libri antichi tra conoscenza, valorizzazione e tutela*. Tra i relatori era presente in quell'occasione Jànos Alexander Szirmai, che stava intraprendendo indagini sistematiche su collezioni librarie medievali (Szirmai 1990) per studiare, comprendere e descrivere le strutture, i materiali e le tecniche di manifattura delle legature: una metodologia di ricerca che darà negli anni successivi i migliori risultati, fino all'opera massima dello studioso (Szirmai 1999), che è oggi un punto di partenza per qualsiasi indagine sulla storia della legatura.

La novità costituita dal CLEM, il convegno parmense e il confronto con la comunità scientifica internazionale hanno aperto la strada a censimenti successivi anche in altri Paesi europei. Lo sviluppo degli studi sulle legature medievali promossi in Francia dall'Institut de recherche et d'histoire des textes (IRHT) dalla metà del secolo XX è ripercorso in questa sede da Jérémy Delmulle nel suo contributo «Sessant'anni di ricerca sulle legature di manoscritti medievali in Francia: bilancio e prospettive». Tra i risultati raggiunti, la pubblicazione dagli anni Novanta della serie di volumi *Reliures médiévales des bibliotheques de France* e un altro fondamentale convegno internazionale, *La reliure médiévale. Pour une description normalisée*, tenutosi a Parigi nel maggio 2003 (Lanoë, Grand 2008). Lungi dall'aver esaurito il materiale di studio, le indagini sui codici medievali conservati in Francia stanno proseguendo in questi anni con l'applicazione di nuovi strumenti di analisi e di riproduzione anche tridimensionale delle strutture librarie.

In collaborazione con l'IRHT e sempre in area francese si sta attualmente svolgendo il progetto CaReMe (*Cambrai: Reliures Médiévales*) del quale riferiscono Alberto Campagnolo, Élodie Lévêque, Antoine Brix e Paul Bertrand in «Per una storia culturale delle legature della Cattedrale di Cambrai. Il caso delle legature ibride di tipo carolingio-romanico». Gli autori portano l'attenzione sullo studio di un corpus di legature di manoscritti carolingi realizzati nei secoli VIII e IX a Cambrai e tuttora conservati presso la mediateca cittadina. Il loro lavoro multidisciplinare associa gli strumenti metodologici propri

della codicologia e dell'archeologia del libro alle tecniche scientifiche dell'analisi biocodicologica per analizzare i materiali di realizzazione delle legature.

Il manufatto librario come riflesso della cultura del tempo, soggetto a evoluzioni e a 'contaminazioni' è il filo conduttore del contributo di Anna Gialdini, «Legature 'alla greca': un caso di ibridazione alla Biblioteca Malatestiana (Plut. D.XXVII.2)», che ha per oggetto le legature fatte realizzare tra la seconda metà del secolo XV e la fine del secolo XVI da intellettuali e bibliofili europei su libri con opere soprattutto in lingua greca, a imitazione dei libri prodotti nell'Oriente bizantino.

Ne è risultato uno stile nel quale sovente convivono in varia misura elementi strutturali (tipo di cucitura, capitelli, indorsatura, lavorazione dei piatti, morfologia e posizione dei fermagli, motivi decorativi impressi sulle coperte) sia bizantini che latini, realizzati con materiali che gli artigiani reperiscono in ambito locale, come rispecchiato dall'esemplare che l'autrice ci presenta, un'Odissea legata 'alla greca' a Cesena nella seconda metà del secolo XV.

Ho accennato in precedenza all'interferenza determinata nello studio delle legature e della loro evoluzione dalle operazioni di ri-legatura, riparazione e restauro intervenute in diversi momenti, anche più volte sul medesimo libro, spesso con pratiche invasive. Diventa assai interessante a questo punto poter tracciare una storia del restauro delle legature che consideri i materiali e le pratiche di intervento adottate nelle diverse epoche, i quali sono a loro volta frutto di valutazioni culturali e di possibilità materiali di realizzazione e pertanto eloquenti sul contesto socio-economico che li ha prodotti, sulla considerazione e il valore assegnato ai singoli volumi, sull'intensità della loro consultazione. Va in questa direzione lo studio del fondo antico dei manoscritti greci della Biblioteca Apostolica Vaticana presentato da Konstantinos Choulis, «Il restauro dei manoscritti come fonte di storia. Il caso del *Fondo Antico* dei manoscritti greci della Biblioteca Apostolica Vaticana», che collega l'esame dei codici (oltre 1.300 volumi realizzati tra il XV e il XVII secolo), la loro descrizione nei cataloghi e negli inventari storici e la ricerca delle fonti d'archivio, nelle quali è possibile rintracciare anche nomi di restauratori e ri-legatori.

Il confronto tra le strutture librarie bizantine e quelle di tradizione latina evidenzia delle differenze a cominciare dalle diverse tecniche di cucitura adottate: nelle prime, l'impiego del solo filo che, passando di fascicolo in fascicolo, si dispone in catenelle sul dorso del volume; nelle seconde, la presenza di supporti attorno ai quali il filo di cucitura si avvolge ad ogni passaggio, fissando il fascicolo corrispondente. Allo stato delle nostre conoscenze, l'introduzione dei supporti di cucitura non avviene prima del secolo VIII. Se ne dedurrebbe che fino ad allora i manufatti realizzati in Europa e nel bacino del

Mediterraneo appaiano sostanzialmente identici, per effetto di una sorta di *koiné* tecnico-culturale. A partire da questo periodo, invece, mentre i legatori greco-bizantini, nordafricani e mediorientali hanno continuato a utilizzare la cucitura a catenelle per unire i fascicoli, quelli attivi in area latina hanno preferito adottare nervi di varia natura ai quali fissare solidamente i fascicoli, incrementando la resistenza generale del libro.

Le ragioni di questa diversa evoluzione sono ancora ignote, principalmente perché non possiamo contare sull'esame di numeri significativi di testimoni altomedievali che abbiano mantenuto la loro legatura originaria. Un contributo può venire dallo studio comparativo delle tecniche di legatura che consenta di stabilire somiglianze e divergenze tra esemplari strutturalmente vicini ma prodotti in aree diverse, come propone Eliana Dal Sasso in «Convergenze parallele. La tecnica di legatura copta ed etiopica a confronto». La sua analisi si incentra sui manoscritti copti di età tardo antica e altomedievale e su quelli etiopici prodotti in aree sfuggite alla conquista islamica del secolo VII e progressivamente circondate da territori sotto il controllo musulmano. Il fenomeno di isolamento che ne è conseguito ha determinato in queste aree un effetto di 'cristallizzazione' della cultura etiopica cristiana anche in ambito librario, nel quale si sono riproposti sino al secolo XX inoltrato testi, materiali e tecniche di realizzazione pressoché immutati. Questa produzione è da tempo considerata rappresentativa della manifattura libraria diffusa in antico anche in altri contesti, quali appunto quello copto, in cui l'esiguo numero degli esemplari superstiti rende arduo lo studio diretto degli originali. Le somiglianze e le differenze che possono essere evidenziate attraverso un esame comparativo, pur tra le criticità sottolineate dall'autrice, introducono nuovi elementi da considerare nella storia dell'evoluzione delle tecniche di legatura tracciata sino ad oggi.

A una comune origine Karin Scheper collega anche la tradizione libraria islamica, amplissima per sviluppo diacronico e diffusione geografica. Nel suo «Understanding Manuscript Structures and Bindings from the Islamic Lands. Examination, Exchange and, Eventually, Progress», l'autrice sottolinea come la grande famiglia delle legature mediorientali comprenda, per ragioni legate innanzitutto alla vastità dei territori interessati, innumerevoli varianti regionali riconducibili alle caratteristiche essenziali della tradizione legatòria islamica in senso lato, ma non perfettamente coincidenti con essa. In questo contesto, l'analisi archeologica degli originali, specialmente quando condotta su ampi corpora e con un approccio interdisciplinare, suggerisce sempre nuovi e ancora poco esplorati percorsi di ricerca.

A qualunque studioso alle prese con la descrizione del 'sistema legatura' così come dei singoli elementi che la compongono, è necessario poter disporre di una terminologia che consenta di esprimere in maniera univoca le caratteristiche materiali del volume che sta

esaminando. La questione è stata affrontata una decina di anni fa da Nicholas Pickwoad, che ha avviato nell'ambito di Ligatus – il centro che presso la University of the Arts di Londra si dedica allo studio dei materiali e delle tecniche di conservazione del libro – la costituzione del *Language of Binding Thesaurus* (LoB, www.ligatus.org.uk/lob), un dizionario concettuale implementato nel tempo con il concorso di vari studiosi. Si tratta di una risorsa Open Data condivisa a livello internazionale e divenuta un riferimento per conservatori, paleografi, bibliotecari, storici del libro e molti altri professionisti. Il presupposto di LoB è lavorare sulla denominazione delle singole componenti e delle caratteristiche delle legature storiche per arrivare a definire una tassonomia delle strutture di legatura. Nel suo contributo, «When Words Fail – The Limits of a Thesaurus», Pickwoad sottolinea tuttavia come anche in presenza di un thesaurus precisamente codificato come LoB, la classificazione delle legature rimanga una questione complessa e come l'analisi autoptica dell'originale risenta comunque di una certa dose di soggettività, di educazione culturale e della famigliarità con una specifica tradizione legatòria, sicché dall'esame delle medesime evidenze materiali studiosi diversi rischiano di trarre diverse conclusioni, confermando la necessità di continuare a lavorare anche sulla codificazione delle modalità di descrizione delle legature.

In conclusione, voglio esprimere un ringraziamento a ciascuno degli autori che hanno partecipato alla realizzazione di questo volume e condiviso metodologie, risultati e criticità dei loro lavori. Il convegno cesenate ha anche posto in evidenza le difficoltà di sviluppo e le 'zone d'ombra' che permangono nell'ambito della storia della legatura, una disciplina che non ha praticamente voce nell'ambito accademico italiano e che solo marginalmente viene toccata nel programma dei corsi che riguardano il libro. Non mi pare un caso che tra i contributi presentati in questa sede, diversi traggano origine da più ampi e articolati progetti di ricerca sviluppati nel corso di dottorati – tutti svolti presso università estere come è il caso di Choulis, Gialdini, Dal Sasso e Scheper – che hanno consentito agli studiosi di analizzare centinaia di legature originali e di trarre osservazioni che diventano significative proprio in relazione ai grandi numeri.

D'altra parte, non è di conforto il fatto che l'impresa del CLEM avviata nel 1985 non abbia avuto modo di concludersi e che il censimento sia stato sospeso nel 2002 per carenza di finanziamento. Ne è rimasta esclusa la città di Venezia, uno dei riferimenti di eccellenza nella produzione del libro manoscritto e a stampa e della sua legatura, porta di comunicazione tra Occidente e Oriente e di incontro della cultura latina con quella bizantina e islamica. Anche in considerazione della quantità di libri e legature prodotte in area veneziana e del livello di 'contaminazione' che essi presentano in virtù degli scambi culturali dai quali originano, questa mancanza di rilevamento

non è da considerarsi ininfluente nel contesto generale del CLEM. Il censimento rappresenta un'occasione mancata in quella che rimane a oggi la fonte più ricca di documentazione del patrimonio di legature storiche presenti nelle biblioteche italiane, ancora in attesa di essere valorizzata.

Non si è nemmeno mai realizzato a oggi un database ad accesso libero nel quale confluiscano i dati e le informazioni scaturiti dalle diverse ricerche sviluppate in territorio europeo, che potrebbero essere messi a disposizione della più ampia comunità scientifica.

In chiusura, vorrei tornare sul rapporto tra archeologia del libro e conservazione teorizzato quasi mezzo secolo fa e diventato prassi allorché lo studio storico dei materiali e delle tecniche è entrato come parte fondamentale nel bagaglio professionale dei restauratori, ben rappresentati tra gli autori di questo volume. L'analisi archeologica costituisce un aspetto dello studio, attività primaria della conservazione e su questo presupposto si basa con tutta evidenza anche la più recente opera collettiva dedicata alla conservazione del libro (Bainbridge 2023), che nella prima parte non può fare a meno di trattare tematiche di archeologia del libro e soltanto nella seconda affronta le procedure e le tecniche del suo restauro.

Del resto, il mestiere di colui che è considerato il padre fondatore dell'archeologia del manoscritto, Léon Gilissen, era quello di restauratore, estremamente colto nella materia che egli definiva 'codicologia' sulla scia di molti valenti studiosi dell'epoca, che la consideravano indistinguibile dall'archeologia del libro (Gruijs 1972). Nella seconda metà degli anni Settanta, Gilissen scriveva di archeologia del libro sperimentale (1977) e non poteva non occuparsi anche di legature, alle quali infatti ha dedicato un intero saggio (1983). Chiudo queste note ipotizzando che le vaste competenze che egli aveva maturato nella disciplina gli derivassero, oltre che dalla conoscenza e dall'intelligenza, dagli innumerevoli 'scavi archeologici' che, più o meno consapevolmente, aveva intrapreso nel restauro dei manoscritti.

## Bibliografia

Bainbridge, A. (ed.) (2023). *Conservation of the Book*. London and New York: Routledge.

De Marinis, T. (1960). *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, voll. I-III. Firenze: Alinari.

Di Majo, A.; Federici, C.; Palma, M. (1985). «La pergamena dei codici altomedievali italiani. Indagine sulle specie animali utilizzate». *Scriptorium,* 39(1), 3-12. https://www.persee.fr/doc/scrip_0036-9772_1985_num_39_1_1384

Di Majo, A.; Federici, C.; Palma, M. (1988). « Indagine sulla pergamena insulare (secoli VII-XVI)». *Scriptorium,* 42(2), 131-9. https://www.persee.fr/doc/scrip_0036-9772_1988_num_42_2_2018

Federici, C. (1981). «Archeologia del libro, conservazione, restauro ed altro. Appunti per un dibattito». Campioni, R. (a cura di), *Oltre il testo.* Bologna: Istituto per i beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna, 13-20.

Federici, C. (1985) «Methodology and Practice of Archaeological Analysis in the Study of Book Materials». Di Franco, M.L.; Locurcio Rasola, M.T.; Hackens, T. (eds), *The Conservation of Library and Archive Property, 2nd European Postgraduate Course* (Rome, April 1980). Ravello: Centre Universitaire Européen pour les biens culturels, 261-74.

Federici, C. (1986). «Un progetto di censimento informatizzato delle legature medievali italiane». *Gazette du livre mèdièval*, 8, 10-13.

Federici, C. (2006). «Un laboratorio di archeologia del libro a Cesena». Righetti, L.; Savoia, D. (a cura di), *Il dono di Malatesta Novello = Atti del convegno* (Cesena, 21-23 marzo 2003). Cesena: Il Ponte Vecchio, 257-62.

Gilissen, L. (1977). *Prolégomènes à la codicologie. Recherches sur la construction des cahiers et la mise en page des manuscrits médiévaux*. Gand: Éditions scientifiques Story-Scientia. Les publications de Scriptorium 7.

Gilissen, L. (1983). *La reliure occidentale antérieure à 1400 d'après les manuscrits de la Bibliothèque Royale Albert Ier à Bruxelles*. Tournhout: Brepols

Gruijs, A. (1972). «Codicology or the Archaeology of the Book? A False Dilemma». *Quaerendo* 2(2), 87-108. https://doi.org/10.1163/157006972X00201

Hobson, A. (1975). *Apollo and Pegasus: An Enquiry into the Formation and Dispersal of a Renaissance Library.* Amsterdam: Gérard Th. Van Heusden.

Hobson, A. (1999). *Renaissance Book Collecting. Jean Grolier and Diego Hurtado De Mendoza, their Books and Bindings.* Cambridge: Cambridge University Press.

Lanoë, G.; Grand, G. (eds) (2008). *La reliure médiévale. Pour une description normalisée = Actes du colloque international organisé par l'Institut de recherche et d'histoire des textes* (Paris, 22-24 mai 2003). Turnhout: Brepols.

Macchi, F.; Macchi, L. (2002). *Dizionario illustrato della legatura*. Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard.

Macchi, F.; Macchi, L. (2007). *Atlante della legatura italiana: Rinascimento: XV e XVI secolo.* Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard.

Petersen, T. [1948] (2021). *Coptic Bookbindings in the Pierpont Morgan Library*. Ed. by F.H. Trujillo. Ann Arbor: The Legacy Press, 2021.

van Regemorter, B. (1992). *Binding Structures in the Middle Ages: A Selection of Studies*. Ed. by J. Greenfield. Brussels: Bibliotheca Wittockiana; London: Maggs Bros.

Saxl, H. (1954). *An Investigation of the Qualities, the Methods of Manufacture and the Preservation of Historic Parchment and Vellum with a View to Identifying the Animal Species Used* [tesi]. Leeds: University of Leeds.

Vezin, J. (1970). «Les reliures carolingiennes de cuir à décor estampé de la Bbliothèque Nationale de Paris». *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, 128, 81-113.

Vezin, J. (1981). «La reliure occidentale au Moyen Age». Baras, E.; Irigoin, J.; Vezin, J. (eds), *La reliure médiévale*. Paris: Ecole normale supérieure, 37-50.

Vezin, J. (1989). «Le décor des reliures de cuir pendant le haut Moyen Age». *Bulletin du bibliophile*, 1, 16-33

Szirmai, J.A. (1990). «The Evolution of the Medieval Codex: Some Mechanical Consideration», in «La legatura dei libri antichi tra conoscenza, valorizzazione e tutela (Convegno internazionale, Parma, 16-18 novembre 1989)», *Bollettino dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro,* 44-45, 307-326.

Szirmai, J.A. (1999). *The Archaeology of Medieval Bookbinding.* Aldershot: Ashgate.